ANNO I. Torino, Venerdì 10 marzo 1848. Num. 32.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi* 5 *mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove . . . . »	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato . . . . »	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 10 MARZO

Gli abbonamenti a questo Giornale si riceveranno d'ora innanzi al principio ed alla metà di ciascun mese.

GUARDIA COMUNALE.

Uno dei voti più ardenti e generali, perchè parte da un bisogno urgente e generalmente sentito, cioè la sicurezza e la difesa del paese, riceve ora da questa legge un'ampia ed adequata soddisfazione. Il trono, la libertà, e l'ordine pubblico, queste tre basi così strettamente fra loro connesse ed aderenti del nostro edifizio sociale, hanno oramai nella milizia comunale uno scudo per ischermirle da qualunque offesa, ed un'istituzione che ne malleva l'esistenza.

Lo scopo che il legislatore si propose nel dar vita a questa istituzione è lucidamente espresso nell'art. 1 della legge colle seguenti parole: « 1. La Milizia comunale è istituita » per difendere la monarchia, e i diritti che lo Statuto » ha consacrati, per mantenere l'obbedienza alle leggi, conservare o ristabilire l'ordine e la tranquillità pubblica, » secondare all'uopo l'esercito nella difesa delle nostre » frontiere e coste marittime, assicurare l'integrità ed in» dipendenza dei nostri Stati. »

I mezzi son definiti dall'articolo 2° e 3° così concepiti.

» 2. La Milizia nazionale è composta di tutti i nostri » sudditi che pagano un censo o tributo qualunque. Il » censo dei genitori è valevole pei figli, quello della mo» glie pel marito.

» Finchè non sia legalmente determinato un censo da » pagarsi dai commercianti e dalle persone esercenti una » professione, un'arte od un mestiere, saranno conside» rati come paganti il censo richiesto pel servizio ordi» nario della Milizia comunale tutti coloro i quali eser» citano una professione, od hanno nel luogo della loro » residenza uno stabilimento industriale o commerciale, » per cui potrebbero sottostare al pagamento del censo » voluto dalla legge.

» 3. Il servizio della Milizia comunale consiste:

» 1° In servizio ordinario nell'interno del comune;

» 2° In servizio di distaccamento fuori del territorio » del comune;

» 3° In servizio di corpi distaccati per secondare l'eser» cito nei limiti stabiliti dall'art. 1°. »

A chiunque s'affisi in questi tre primi articoli della legge, rifulge un fatto morale che ne anima ed informa il concetto, e ne domina quindi tutte le parti; ed è la fiducia del Re nel suo popolo. Questa immedesima nello scopo del legislatore i dritti della monarchia e della libertà; li pone come condizioni inseparabili della prosperità nazionale; associa tutti gli elementi della vita politica; li accomuna nei doveri e negli uffizii, e li affida alla guardia ed alla difesa dei cittadini.

Ed alla vastità e nobiltà dello scopo vediamo quindi corrispondere l'ampiezza e lealtà dei mezzi. Epperò chiunque paga un censo, per quanto minimo, vale a dire chiunque in società ha un interesse da tutelare, è chiamato a far parte della milizia cittadina.

Al bisogno di ordine e di quiete per la società è provveduto col servizio ordinario nel comune, e di distaccamento fuori del comune: al bisogno di forza e di resistenza per respingere un nemico aggressore è provveduto col servizio di corpi distaccati per secondare l'esercito.

Il doppio ruolo d'iscrizione, mercè il quale, i cittadini il cui censo raggiunge il livello fissato dalla legge sono chiamati al servizio ordinario, ed i minori contribuenti ascritti ad un servizio di riserva, è frutto di una provvida sollecitudine per coloro a cui il tempo ed il lavoro sono più necessarii pel sostentamento proprio e della famiglia. Questo è un riguardo e non un'esclusione, e la tenuità del censo richiesto per appartenere alla prima categoria lo dimostra all'evidenza. Riguardo, che non viene smentito in nessuna occorrenza, poichè quando i supremi bisogni della patria richiedono l'opera e gli sforzi di tutti i cittadini, il soldo fissato ai corpi distaccati, a cui tutte le categorie concorrono, compensa per essi, in quanto è possibile, i frutti del lavoro perduto. Collo stesso intendimento è provveduto dall'art. 122, che i militi comunali feriti a cagione di servizio avranno diritto ai soccorsi, pensioni e ricompense che la legge accorda ai militari in attività di servizio.

L'elezione diretta dei graduati fino al grado di capitano inclusivo, e l'elezione indiretta pei gradi superiori imprimono alla legge il suggello della più nobile ed intera fiducia per parte del legislatore, e della piena solidarietà che oramai avvince il re e il popolo, la monarchia e la libertà, la patria e le sue istituzioni.

Noi abbiamo avuto sott'occhio la legge di molti paesi, toccante la milizia cittadina: noi l'abbiamo vista in attività in varie e diverse contrade, e non dubitiamo di affermare che non ne conosciamo alcuna il cui carattere sia più liberale, e che sia più ampia ed adequata a parare a tutti gli eventi, a tutti i pericoli che possono minacciare la società.

Quanto alle particolarità che riguardano il servizio, e l'amministrazione, esse sono per la maggior parte calcate sulla legge francese con opportune modificazioni; ma non è il tempo ora di portarne giudizio, poichè la sola pratica potrà sancirla in tutte le sue parti, o suggerire quelle emendazioni che devono ovviare a que' difetti o difficoltà che possono occorrere nell'esecuzione del suo disposto.

Più tenaci delle cose che dei nomi, noi ometteremmo di notare l'improprietà del nome imposto alla milizia cittadina, chiamandola comunale; improprietà rivelata dalla legge stessa nel definirne lo scopo ed i mezzi: ma crediamo che la logica del popolo prevalendo sullo stile di cancelleria, avrà ben presto sostituito nell'uso comune il nome appropriato all'infelice designazione, e che la milizia comunale sarà, quanto prima, guardia nazionale nella bocca e negli scritti di tutti.

Questo importa: ed è che la legge è buona, nobilmente intesa e saviamente ordinata. O popolo, ora spetta a noi a nobilmente intenderla e saviamente eseguirla. Il Re ha pensato ai nostri diritti, noi pensiamo ai nostri doveri.

M. M.

STATI ESTERI.

Circolare del ministro degli affari esteri agli agenti diplomatici della Repubblica francese.

Signore,

Voi conoscete gli avvenimenti di Parigi, la vittoria del popolo, il suo eroismo, la sua moderazione, il suo rappacificamento, l'ordine stabilito dal concorso di tutti i cittadini, come se in questo interregno dei poteri visibili alla sola ragion generale appartenesse il governo della Francia.

La rivoluzione francese adunque entrò nel suo periodo definitivo. La Francia è repubblica; la repubblica non ha bisogno di essere riconosciuta perchè esista: essa esiste per diritto naturale, e per diritto nazionale. Essa è la volontà d'un gran popolo che dimanda a se medesimo il suo titolo. Intanto la repubblica francese desiderando di entrare nella famiglia dei governi instituiti come una potenza regolare, e non come un fenomeno perturbatore dell'ordine europeo, conviene che voi facciate subitamente conoscere al governo i principii e le tendenze che omai dirigeranno la politica esterna del governo francese.

La proclamazione della repubblica francese non è un atto di aggressione contro alcuna forma di governo nel mondo. Le forme di governo hanno diversità egualmente legittime che le diversità di carattere, di situazione geografica, e di sviluppo intellettuale, morale e materiale presso i popoli. Le nazioni come gli individui hanno differenti età. I principii che le reggono hanno fasi successive. I governi monarchici, aristocratici, costituzionali e repubblicani sono l'espressione di questi differenti gradi di maturità del genio dei popoli. Essi domandano maggior libertà a misura che sentonsi capaci di sostenerne di più; domandano maggiore uguaglianza e democrazia a misura che sono inspirati dalla giustizia e dall'amore. Ciò è secondo i tempi. Un popolo si perde affrettando l'ora di maturità, e si disonora lasciandola sfuggire senza coglierla. La monarchia e la repubblica non sono, agli occhi dei veri uomini di stato, principii assoluti che si combattono a morte; sono fatti che si contrastano, e che possono vivere faccia a faccia comprendendosi e rispettandosi a vicenda.

La guerra adunque non è il principio della repubblica francese, come lo fu per fatale e gloriosa necessità nel 1792. Tra quell'anno e questo corre un mezzo secolo. Ritornare dopo un mezzo secolo al principio d'allora o al principio di conquista, non sarebbe progredire ma retrocedere nel tempo. La rivoluzione di ieri è un passo innanzi e non indietro. Tutto il mondo e noi, vogliamo camminare verso la fratellanza e la pace.

Se la situazione della repubblica francese spiegava nel 1792 la guerra, le differenze che passano tra quell'epoca e questa spiegano la pace. Applicatevi a capire queste differenze e farle capire a quelli che vi stanno intorno.

Nel 1792 la nazione non era una; due popoli esistevano sul medesimo suolo. Una lotta terribile si prolungava ancora tra le classi spossessate de' loro privilegi e le classi che avevano conquistate l'uguaglianza e la libertà. Le classi spossessate si univano colla monarchia cattiva e collo straniero geloso per negare alla Francia la sua rivoluzione, e per imporvi di nuovo la monarchia, l'aristocrazia e la teocrazia. Oggi non vi sono più classi distinte ed ineguali; la libertà ha superato tutto, l'uguaglianza al cospetto della legge ha livellato tutto. La fratellanza, di cui noi proclamiamo l'applicazione e di cui l'assemblea nazionale debbe organizzare i benefizi, sta per unire tutto. Non vi è cittadino in Francia, a qualunque opinione appartenga, che non si leghi innanzi tutto al principio della patria, e che non la renda, con questa unione, inespugnabile ai tentativi ed alle inquietudini d'invasione.

Nel 1792 non era il popolo tutto intiero che fosse entrato in possesso del suo governo: era solamente la classe media che voleva esercitare la libertà, e godere di quella. Il trionfo allora della classe media era egoista come il trionfo d'ogni oligarchia; voleva tenere per sè sola i diritti conquistati coll'aiuto di tutti. Bisognava perciò operare una forte diversione al rialzamento del popolo, precipitandolo sui campi di battaglia per impedirlo di entrare nel suo proprio governo. Questa diversione era la guerra. La fu il pensiero dei realisti e dei girondini, non de' democratici più avanzati, che voleano come noi il regno sincero, completo

e regolare del popolo, comprendendo sotto questo nome tutte le classi, senza esclusione e preferenza, che compongono la nazione.

Nel 1792 il popolo non era che lo stromento della rivoluzione, non l'oggetto. Oggi la rivoluzione si è fatta da lui e per lui; esso medesimo è la rivoluzione. Entrandovi, apporta i suoi nuovi bisogni di lavoro, di moralità, d'industria, d'istruzione, d'agricoltura, di commercio, di benssere, di proprietà, di vita a buon mercato, di navigazione, di civiltà, che sono tutti bisogni di pace. Popolo e pace sono una medesima parola.

Nel 1792 le idee della Francia e dell'Europa non erano preparate a comprendere ed accettare la grande armonia delle nazioni tra loro, a benefizio del genere umano. Il pensiero del secolo non era che nella testa di alcuni filosofi. Oggi la filosofia è popolare. Cinquant' anni di libertà di pensare, di parlare, di scrivere hanno prodotto il loro risultato. I libri, i giornali, le tribune operavano l'apostolato dell'intelligenza europea. La ragione fulgente dappertutto e sopra le frontiere dei popoli ha creata negli spiriti quella grande nazionalità intellettuale, che sarà il compimento della rivoluzione francese, e la costituzione della fratellanza internazionale sul globo.

Finalmente nel 1792 la libertà era una novità, l' uguaglianza uno scandalo, la repubblica un problema. La dignità dei popoli, appena scoperta da Fénélon, Montesquieu, Rousseau, era talmente obbliata, nascosta, profanata dalle vecchie tradizioni feudali, dinastiche, sacerdotali, che l'intervento più legittimo del popolo nei suoi affari pareva una mostruosità agli uomini di stato dell'antica scuola. La democrazia faceva tremare i troni, e i fondamenti insieme delle società.

Oggi i troni e i popoli si sono avvezzati al motto, alle forme, alle agitazioni regolari della libertà esercitata, in differenti proporzioni, quasi in tutti gli Stati eziandio monarchici; ebbene, si avvezzeranno ancora alla repubblica, che è la forma completa presso le nazioni più mature; riconosceranno che vi ha una libertà conservatrice; riconosceranno che vi può essere nella repubblica non solamente un ordine migliore, ma un ordine più vero nel governo di tutti per tutti, che in quello di taluni per taluni.

Ma fuori eziandio di queste disinteressate considerazioni, l'interesse solo della consolidazione e durata della repubblica inspirava agli uomini di Stato della Francia pensieri di pace. Non è la patria che in guerra corra i più gravi pericoli, è la libertà. La guerra è quasi sempre una dittatura; i soldati dimenticano le instituzioni per gli uomini; i troni tentano gli ambiziosi; la gloria affascina il patriottismo; il prestigio d' un nome vittorioso vela l'attentato contro la sovranità nazionale. La repubblica vuole senza dubbio la gloria, ma la vuole per sè, non per dei Cesari o dei Napoleoni.

Tuttavia non ingannatevi; quelle idee, che il governo provvisorio v' incarica di presentare alle potenze come arra di sicurtà europea, non hanno per oggetto di far perdonare alla repubblica l'audacia d'essere nata, ancor meno quello di domandare umilmente il posto in Europa ad un gran dritto, ad un gran popolo; esse hanno un più nobile oggetto, quello cioè di far riflettere i sovrani ed i popoli, loro non permettere d'ingannarsi involontariamente sul carattere della nostra rivoluzione, dare il suo vero aspetto e la sua giusta fisionomia all'avvenimento, dare insomma guarentigie all'umanità, prima di darne ai nostri diritti e al nostro onore, se fossero sconosciuti o minacciati.

Adunque la repubblica francese non intimerà la guerra a nissuno, e non ha bisogno di dire che essa l'accetterà, se condizioni di guerra s'imporranno al popolo francese. Il pensiero di coloro che adesso governano la Francia è questo: Fortunata la Francia se le si dichiara la guerra, e se vien costretta, malgrado la sua moderazione, a crescere in forza e gloria! Responsabilità terribile alla Francia, se la repubblica dichiara la guerra senza esservi provocata. Nel primo caso, il suo genio bellicoso, la sua impazienza d'azione, la sua forza cumulata in tant' anni di pace, la renderebbero invincibile dentro e forse formidabile fuori delle sue frontiere. Nel secondo caso, volgerebbe contro di sè le memorie delle sue conquiste, che fanno diffamare le nazionalità, e comprometterebbe la sua prima e più universale alleanza, lo spirito del popolo ed il genio della civiltà.

Secondo questi principii, o Signore, che sono i principii della Francia calma, principii che essa può senza timore e senza provocazione presentare a' suoi amici ed a' suoi nemici, sperasi che vorrete convenire sulle seguenti dichiarazioni:

I trattati del 1815 non esistono più in diritto agli occhi della repubblica francese: nulladimeno le circoscrizioni territoriali di que' trattati sono un fatto, che essa ammette come base e come punto di partenza ne' suoi rapporti colle altre nazioni.

Ma se i trattati del 1815 non esistono più, che come fatti da modificarsi di comune accordo, e se la repubblica dichiara altamente ch'essa ha diritto e missione di arrivare regolarmente e pacificamente a queste modificazioni, il buon senso, la moderazione, la coscienza, la prudenza della repubblica esistono, e sono per l'Europa una migliore e più essenziale guarentigia, che le lettere di que' trattati da lei sì spesso violati o modificati.

Studiatevi, Signore, di far comprendere e ammettere di buona fede questa emancipazione della repubblica dai trattati del 1815, e di mostrare che questa franchigia non ha nulla d'inconciliabile col riposo d'Europa.

Così, diciamolo altamente, se l'ora della ricostruzione di alcune nazionalità oppresse in Europa o fuori ci paia essere scoccata nei decreti della Provvidenza; se la Svizzera, nostra fedele alleata fin da Francesco I, fosse costretta o minacciata nel movimento di crescenza, che opera dentro sè per prestare una forza di più all'unione dei governi democratici; se gli Stati indipendenti d'Italia fossero invasi, e se s'imponessero limiti od ostacoli alle loro interne trasformazioni, e se a mano armata loro si contestasse il diritto di collegarsi tra loro per consolidare una patria italiana, la repubblica francese si crederebbe in diritto di armarsi essa pure per proteggere questi legittimi movimenti di crescenza e di nazionalità dei popoli.

La repubblica, voi lo vedete, ha traversato col primo passo l'èra delle proscrizioni e delle dittature. Essa è decisa di non velare mai la libertà nell'interno, ed è pure decisa di non velare mai il suo principio democratico nell'esterno. Essa non lascierà mai che alcuno ponga la mano tra il pacifico raggiare della sua libertà e lo sguardo dei popoli. Si proclama alleata intellettuale e cordiale di tutti i diritti, di tutti i progressi, di tutti i sviluppi legittimi d'instituzioni per le nazioni, che come lei vorranno vivere del medesimo principio. Essa non farà alcuna sorda o incendiaria propaganda presso i suoi vicini, perchè sa che non v' ha durevoli libertà, fuori di quelle che nascono da sè stesse, e sul proprio suolo. Ma collo splendore delle sue idee, collo spettacolo d'ordine e di pace che essa spera di dare al mondo, essa eserciterà il solo e onesto proselitismo della stima e della simpatia. Non è questa la guerra, sibbene la natura, non è questa l'agitazione d'Europa, sibbene la vita, non è questo un incendiare il mondo, ma è brillare sull'orizzonte dei popoli per precederli e guidarli.

Noi desideriamo pel bene dell'umanità che la pace sia conservata, e lo speriamo eziandio. Una sola questione di guerra fu stabilita un anno fa tra la Francia e l'Inghilterra, e non per opera della Francia repubblicana, ma della dinastia. La dinastia porta seco il pericolo di guerra che avea suscitato per Europa coll'ambizione affatto personale de' suoi parentadi in Ispagna. Così questa politica domestica della scaduta dinastia, la quale pesava da 17 anni sulla nostra dignità nazionale, pesava eziandio colle sue pretese a una corona di più in Madrid, sulle nostre liberali alleanze e sulla pace. La repubblica non ha ambizione di sorta; essa non eredita pretese di famiglia. Reggasi da sè la Spagna; sia la Spagna indipendente e libera. La Francia, per la solidità di questa naturale alleanza, conta più sulla conformità dei principii che sulle successioni della casa Borbone.

Questo è, signore, lo spirito dei consigli della repubblica. Questo sarà invariabilmente il carattere della politica francese forte e moderata, che voi dovrete rappresentare.

La repubblica ha pronunciato nascendo, e fra il calore d'una lotta non provocata dal popolo, tre parole che rivelarono il suo spirito, e che chiameranno sulla sua culla le benedizioni di Dio e degli uomini: *Libertà, Uguaglianza, Fratellanza*. Il giorno appresso, coll'abolizione della pena di morte in materia politica, essa diede il vero commentario di queste tre parole nell'interno; date ora anche all'estero questo loro commentario. Il significato di queste tre parole applicate alle nostre esterne relazioni sia questo: liberazione della Francia dalle catene che pesavano sul suo principio e sulla sua dignità: ricuperazione del posto ch'essa dee occupare al pari delle grandi potenze europee: finalmente dichiarazione d'alleanza e d'amicizia a tutti i popoli. Se la Francia ha per parte sua la coscienza di missione liberale e civilizzatrice nel secolo, non ve n'è una di queste parole che significhi *guerra*. Se l'Europa è prudente e giusta, non ve n'è una di queste parole che non significhi *pace*.

Abbiate, signore, l'assicuranza della mia distinta considerazione.

Parigi 2 marzo.

LAMARTINE.

PARIGI. — 4 *marzo*. — Narrasi che alcuni operai, due giorni fa, si recarono a casa Vittorio Hugo per domandargli un' ode, ovvero un canto patriotico sulla rivoluzione di febbraio. Il poeta li ricevette con grande effusione, e attestò altamente la sua simpatia per la repubblica e la sua ammirazione pel popolo parigino; ma che troppo vivamente commosso in quel momento, egli non poteva ancora applicare tutta la sua attenzione ad un'opera che esigeva l'impiego di tutte le sue facoltà. « Voglio, disse, scrivere una cosa degna di voi e della vostra nobile rivoluzione; alle grandi cose ci vogliono grandi poemi. Aspetterò dunque un'ispirazione che mi paia abbastanza elevata per celebrare il vostro sublime coraggio. »

Gli operai gridarono: *Viva Vittorio Hugo!* e se ne tornarono mostrando al poeta tutto il loro entusiasmo pel suo genio.

(*Indépendance*).

— 5 *marzo*. — Il governo provvisorio nomina uno de' suoi membri, il cittadino Albert, presidente della commissione delle ricompense nazionali, il quale sederà alla *mairie* di Parigi.

— Il governo provvisorio decreta:

1° Che le scadenze degli effetti di commercio, pagabili in Francia dal 22 febbraio al 15 marzo inclusivamente, sieno prorogate a dieci giorni.

2° Che sieno pure sospesi e prorogati a dieci giorni tutte le proteste, ricorsi o prescrizioni relative all'art. 1°.

3° Che sieno valevoli tutte le proteste, i ricorsi e gli atti conservatori fatti anteriormente al presente decreto.

4° Che il ministro di finanze sia più spezialmente incaricato dell'esecuzione di questo decreto.

— Il governo provvisorio decreta:

Che sia instituita una commissione presso il ministro della marina e delle colonie per preparare al più presto l'atto d'emancipazione immediata in tutte le colonie della repubblica.

— La montatura e la paga di 25 mila uomini di guardia nazionale mobile, costeranno pel primo anno quasi 40 milioni di lire, La sola paga di L. 1. 50 al giorno dà la cifra di L. 13,687,500. Non è compresa quella degli uffiziali molto più elevata.

— L'abbate Lamennais rifiutò al momento medesimo della rivoluzione di febbraio di far parte del governo provvisorio, e non accettò eziandio l'offerta fattagli d' essere nominato ambasciadore della repubblica francese presso la corte di Roma. Addusse motivo del suo rifiuto il cattivo stato di sua salute.

— Il governo provvisorio sta per organizzare un nuovo reggimento che prenderà il nome di Granatieri della Repubblica. Si toglieranno ai granatieri della guardia nazionale tutti i berrettoni che servirebbero pel nuovo reggimento, e non vi sarebbe più che una sola tenuta per la guardia nazionale, il *schakò*.

(*Corrispondenza*).

LONDRA. — 4 *marzo*. — Ieri sera all' *Hôtel de Bridgehouse à Newhaven* l'ex-re Luigi Filippo ha dato udienza ad alcuni abitanti. Luigi Filippo giungendo le mani come per emozione si mise tosto a parlare della rivoluzione e disse: Carlo X cadde per aver infranto la carta, io son caduto per averla difesa, e mantenuto il mio giuramento. Bramo che ciò sia capito e conosciuto.

(*estratto dal Sun*)

DUBLINO. — 27 *febbr*. — La maravigliosa notizia della rivoluzione francese, giunta ieri, fu subitamente pubblicata con supplementi dai giornali. Da molti anni non era stata vista una simile eccitazione. Dalle sei fino a mezzanotte gli uffizii dei giornali erano zeppi di persone, e nella camera di commercio ed altri pubblici stabilimenti molte persone erano riunite a leggere attentamente i particolari dell' insurrezione. Oggi non è diminuita la pubblica ansietà. Le strade riboccano di gente, parlasi dell' insurrezione, e davanti alle chiese cattoliche sono riuniti gruppi di persone della classe più povera che ascoltano col massimo interesse l'esposizione di quei fatti.

Intanto qui ogni giorno si vendono pubblicamente armi a prezzi bassissimi, e lo spirito pubblico è inquieto.

(*Cronicle*)

ALEMAGNA. — *Prussia 3 marzo*. — La gazzetta di Colonia pubblica un lungo articolo per provare la necessità in cui si trovano i governi tedeschi di accordare subito tutte le riforme promesse nell' atto costituzionale della confederazione germanica, una legge costituzionale per quei stati che ne mancano ancora, ed in particolare per l'Austria; la libertà della stampa e delle opinioni; il jury, il diritto di associazione politica, e la rappresentanza delle popolazioni presso la dieta federale.

L'agitazione prodotta dagli avvenimenti di Parigi è estrema a Magonza ed in altre città dell'Assia Renana. Ovunque le petizioni che riclamano riforme fondamentali sono coperte da numerose segnature. A Darmstad il governo spiega una grande attività, e di già furono richiamati sotto le armi tutti i soldati in congedo.

— 5 *marzo* — La nuova sparsa da alcuni giornali prussiani che nelle attuali critiche circostanze in cui si trova la monarchia austriaca, i membri della famiglia imperiale si siano tassati per fornire un contingente in denaro di 100 milioni; (30 de' quali dalla sola casa di Este,) è tanto più priva di fondamento, in quanto che essa si fonda sulla circostanza che l'imprestito colla Russia sia fallito; mentre si conferma che la Russia presterà all' Austria 30 milioni di fiorini: le condizioni non si conoscono ancora.

(*A. Z.*)

— Scrivono da Berlino in data 27 febbrato:

Si assicura che il principe Federico di Prussia ha fatto domandar qui, per via di telegrafo, se nel caso che un membro della famiglia reale di Francia si presentasse nella provincia renana con intenzione di recarsi a Berlino, egli debba acconsentire. Si aggiugne che abbia ricevuto una risposta affermativa.

— Si aspetta oggi il principe Carlo di Prussia, il quale prenderà immediatamente il comando del 4° corpo d'armata di cui è generale in capo.

— Dicesi che, in un consiglio di minisri tenutosi oggi, siasi risoluto di convocare immediatamente la Dieta riunita.

(*L'Indépendance*)

— Scrivono da Granville in data 2 marzo che i sig. Hebert, Dumont e Jacqueminot sonosi testè imbarcati per l'Inghilterra.

— Scrivono da Brest in data 2 marzo: Il sotto-prefetto annunzia che Bou-Maza è stato arrestato a Brest; egli lo pose in luogo di sicurezza, e il fa guardare a vista, Domanda istruzioni.

(*Démocratie Pacifique*)

BERLINO. — 29 *febbraio*. — Da un giorno l'ufficio della posta e i gabinetti di lettura sono proprio assediati. Vi si leggono ad alta voce i giornali. Tutti prendono parte ai gravi avvenimenti di Francia. Si crede che il comitato degli Stati sarà chiuso dentro di questa settimana. Il 4°, il 7° e l'8° corpo d' armata saranno senz'indugio mobilizzati: sono gli stessi che furono mobilizzati nel 1830 dopo la rivoluzione di luglio. Credesi che le truppe occuperanno le frontiere. Fu dato ordine di mettere Saarlouis in istato d'assedio. Il generale Radowitz oggi parte per Vienna nella qualità di plenipotenziario straordinario. Si pensa che l'unione fra il nostro gabinetto e quello di Vienna sarà decisiva per l'attitudine della Prussia nell'attuale crisi.

Oggi arrivò un corriere all'ambasciatore Russo, portatore di dispacci della massima importanza.

Si assicura che il re convocherà a giorni la dieta degli Stati riuniti.

(*Gazz. di Colog.*)

NEUCHATEL — La residenza del nuovo governo che si è emancipato dalla Prussia è stata trasferita a Chaux-le-fond.

(*Gaz. di Bale*).

La *Gazzette univers. di Prussia* ha pubbblicato nel suo numero del 1 marzo un articolo scritto sotto l'impressione della prima notizia della rivoluzione fattasi in Francia. Si noterà che l'organo del governo prussiano esprime il voto di respingere con energia massima ogni aggressione della Francia, ma fa eziandio questa dichiarazione importante, che la Prussia e l'Alemagna non vogliono in modo alcuno intervenire negli affari interni della Francia. Eccone l'articolo:

Gli ultimi avvenimenti di Parigi successero con tale rapidità, che il nostro pensiero li potè appena seguitare. Due giorni bastarono per compiere la trasformazione della monarchia in repubblica. I ragguagli del nuovo dramma rivoluzionario ci mancano ancora; non conosciamo finora che due motori del rapido rovesciamento, l'infedeltà e la forza brutale. Ma ciò che noi sappiamo ben con dispiacere si è, che il dramma fu di nuovo sanguinoso; che la furia della rivoluzione scatenata ebbe le sue vittime, che l'augusta vedova, la sfortunata madre co' suoi figliuoli ebbe a provare trattamenti contro i quali il più brutale gentame ha l'abitudine di proteggere una donna disgraziata.

Che cosa ci prepara il prossimo avvenire? in qual modo questa catastrofe reagirà fuori della Francia? la rivoluzione celebrerà anche altrove nuovi trionfi? l'ebbrezza del popolo convertirassi in furia, ovvero quelli in cui l'ebbrezza non è giunta al colmo, vedendo nell'avvenire della Francia il loro proprio avvenire, riprenderanno la perduta ragione e indietreggieranno da quella via in cui si posero senza pensarvi? queste quistioni che si presentano allo spirito non si possono risolvere presentemente.

Noi contiamo confidenti sul buon senso e sullo spirito d'ordine dell'Alemagna nostra patria, ammaestrata dalla sperienza di venti anni dei benefizii della francese libertà rivoluzionaria, eziandio quando venissero a prodursi isolate dimostrazioni di simpatia. Ora è nostro dovere di riguardare quale sia la missione dell' Alemagna, e particolarmente della Prussia. Prima di tutto noi diremo ai principi ed ai popoli alemanni che sieno uniti e forti della loro unione. Questo è ciò che predica pure la storia de' nostri tempi, scritta in lettere di fuoco, quando si tratta del nostro vicino d'Ouest. Lungi da noi il pensiero di mischiarci negli affari interni della Francia, cui essa può regolare a suo talento. Ma la prudenza e la memoria viva dell' epoca non ancor lontana del profondo abbassamento della nostra patria alemanna, c'impongono di seguitare con occhio attento i movimenti della Francia affinchè, se si risvegliassero in lei nuove velleità d'occupare territorii alemanni, sotto aspetto forse di tendenze a migliorare la sorte delle popolazioni, l'Alemagna sia ben preparata a respingere ogni attacco con tutto l'animo, e se bisogna, eziandio col sangue.

Speriamo che la Prussia ne darà l'esempio. Fedele a' suoi doveri verso la confederazione, essa verrà in soccorso di ogni confederato alemanno con tutte le sue forze perfezionate ed accresciute da una militare organizzazione unica in Europa. Essa può aspettare confidentemente il medesimo soccorso da' suoi confederati; e se male non ci apponiamo, le altre grandi potenze prenderanno pure la stessa risoluzione.

Noi non sopporteremo alcuna infrazione ai trattati che assicurano la pace d'Europa dopo trent'anni e più, noi considereremo ogni infrazione come dichiarazione di guerra. Allora la speranza di veder continuati i benefizii della pace sussisterà; allora noi potremo continuare nella speranza che i progressi delle arti, delle scienze e dell'industria, che furono dalla pace portati a così alto grado, non subiranno alcuna interruzione per causa degli orrori e devastazioni inevitabili ed incalcolabili della guerra.

Pochi giorni sono noi rammentavamo ai nostri lettori l'adagio: *Si vis pacem, para bellum*, or lo ripetiamo ancora, e non vedremo tuttavia negli armamenti dell' Alemagna e della Prussia, se soco necessarii, un indizio di guerra ma una garanzia della pace.

(*Indépendance*).

BAVIERA. — *Monaco, 4 di sera.* — Malgrado la dissoluzione delle camere e la convocazione di una nuova legislatura per la fine di maggio, i tumulti ripigliarono ieri dopo mezzo giorno. Intanto che una deputazione di cittadini recavasi dal re per ottenere che la convocazione delle camere fosse accelerata, si sparse la voce che i proletari (la plebaglia) assaltavano l'arsenale per impadronirsi delle armi. Allora i cittadini gridarono, piuttosto che alla plebaglia, le armi si diano a noi, e corsero a furia al medesimo arsenale che fu bentosto spogliato; plebe e cittadini si trovarono in armi; questi aiutati dai militari respinsero quelli.

Il principe Carlo dovette mostrarsi più volte alla popolazione ed arringarla; promise che il Re avrebbe convocate le camere per la fine di marzo, ma quest'indugio parve ancora troppo lungo e bisognò deferirla al 16 dello stesso mese. Allora i tumulti, verso sera si sedarono.

(*A. Z.*)

ITALIA.

ROMA — *4 febb.* — Ieri il tribunale della Consulta assolvè il Principe di Canino e suoi coinquisiti processati in forza della notificazione del settembre 1847. Per alcuni titoli furono rimandati al tribunale competente. Oggi la quantità delle materie non ci permette dilungarci sull' argomento che non interessa tanto le persone sunnominate quanto alcuni dritti speciali di ragione politica che giova determinare.

— Con ordine del Ministro di Finanza di questa mattina il corso delle monete di *cinque franchi* dai 92 bajocchi è salito al saggio di 93 e quello dei Napoleoni d'oro a scudi *tre* e baj. 72.

Ivi si promette che annuendo alla proposta della Consulta di Stato fra breve il sistema monetario sarà ridotto a somiglianza di quello di Piemonte e di Francia.

— In questa sera la camera di Commercio si adunerà per firmare un indirizzo a S. Santità acciò si degni al più presto possibile promulgare la Costituzione. Per lo stesso oggetto dicesi che si adunerà mercoledì venturo il Consiglio Municipale, ed abbiamo certezza che appena presentato l' indirizzo della Magistratura sarà pubblicato l'atto di Costituzione. (*Italico.*)

NAPOLI — *4 marzo* — Si dicono scelti ad organizzatori della guardia nazionale i signori colonnelli Gabriele Pepe, Ottavio Tupputi, de Piccolelli, Raffaele Poerio, ed Andrea Ferrari. Noi facciamo i più caldi voti perchè queste nomine siano al più presto realizzate, riconoscendo in esse la più certa guarentigia dell'organizzazione di una buona guardia nazionale.

— È voce, che in Sicilia a Re volesse proclamarsi D. Enrico di Spagna. In ciò scorgerebbesi la mano dell'Inghilterra sfacciatamente mossa per fare di quell'isola nostra ciò che di Malta e delle Ionie. Dio schiuda gli occhi ai Siciliani.

Venerdì sera vi furono qui dimostrazioni contro il ministero, e di simpatia per la Sicilia.

Sabato si temeva il rinnovamento di tali fatti. La nazionale in pattuglie raddoppiate percorreva la città in tutti i sensi. Ad eccezione di qualche voce isolata non vi fu cosa alcuna che potesse far temere perturbazioni.

Questa mane le pattuglie seguono nel modo stesso a perlustrare le vie. Sono afforzate dalla linea. Dicesi che il governo abbia avuto sentore di violente rinnovazioni di dimostranze contro l'attuale gabinetto.

— Vuolsi che il principe Cariati abbia ricevuto la commissione di formare un nuovo ministero. La pubblica voce non sa pronunziarsi decisivamente pe' componenti, giacchè sembra che siavi deficenza di persone capaci. — La stampa infatti dà segno che finora menti robuste non si sono affacciate al teatro delle cose politiche. È difficile il giudicare se ciò derivi da vera mancanza, o diffidenza che esista. Tre vascelli inglesi si tengono sempre ancorati in questo golfo. Ieri giunse una fregata austriaca proveniente da Palermo. Ivi il comitato fè prevenirne il comandante di astenersi dal far scendere la ciurma per non compromettere la pubblica tranquillità non sapendosi ripromettere della prudenza del popolo. Qui a Napoli si voleva da taluno far dimostrazioni contrarie a quel vascello, ma migliori consigli hanno prevaluto. Ieri stesso però entrando nel Caffè d'Europa taluni marinari, e presili per austriaci, il caffè cominciò a vuotarsi, e fu solo alla voce di un ufficiale che accortosi dell'equivoco dichiarò quei marinari di un legno spagnuolo nel dì stesso approdato, che gli avventori del caffè rientrarono.

(*Italico*)

— Ci scrivono da Ascea (Cilento 28 febbraio.)

La cooperazione al risorgimento della patria è riputato delitto dall'attuale governo: un impiegato ai telegrafi che prese attiva parte nell'ultima insurrezione del Cilento non solo è mal visto dai suoi capi, ma in premio del patriottismo è stato mutato di residenza, ed inviato sullo scoglio di Palinuro.

Avviso ai patriotti. (*Il Nazionale*)

MILANO. — *8 marzo.* — Tu dei sapere che anche tra noi si volle finito ieri il carnevale: e sebbene si possa dire a tutto rigore di espressione che in quest'anno non vi ebbe carnevale a Milano, pure affinchè la verità non venisse tradita nemmeno dalle forme esteriori, si è pensato di rinunciare per questa volta al privilegio del rito ambrosiano, e di finire ieri martedì ogni divertimento con una dimostrazione *antipolitica*, la quale riescì contro l'aspettativa dello stesso *comitato*. Aveva esso spedito i suoi agenti ad avvertire il pubblico di recarsi in quel giorno al Corso Pio IX, ove, in luogo dei coriandoli ora proibiti, si sarebbero gettati dei mazzetti di fiori intrecciati di colori nazionali che esprimessero il pensiero di quella riunione. All' ora fissata accorsero le genti d'ogni classe: avresti detto che qualche grande solennità festeggiavasi a Porta Romana, posciachè tutta Milano aveva diretto i passi a quella volta. Tu sai quanto sia proverbiale fra noi il corso della prima domenica di quaresima. Ebbene, il corso Pio IX di ieri lo superava di gran lunga. Gli equipaggi in gran gala tenevano da contrada Larga fino al dazio di porta Tosa, nè potevano marciare che di passo, tanto ne era il numero e tanto il concorso de' passeggieri. I nostri giovani in gran parte vestiti di velluto esprimevano il desiderio di vedere compiuta l' abolizione delle stoffe dell'impero; e quelli che non avevano ancora accettata la moda, dicevano, coi loro mazzetti fra le mani, che presto l' avrebbero seguita. Il popolo vi era in folla. I padroni di bottega avevano pressochè tutti chiuse le loro officine, e concesso la vacanza agli operai. Fedeli al grande concetto erano venuti a dimostrare solennemente un'altra volta che la Lombardia non è la Galizia, e che quivi poveri e ricchi non hanno che un pensiero, una volontà. Domandavano che loro si dessero dei fiori; ma pochi ne poterono ottenere. Le casse arrivate da Genova erano state trattenute in dogana; e le ceste venute dalle nostre campagne confiscate alle barriere della città. Tutti lo seppero; e la piccola tirannia accrebbe l'odio nei cuori di tutti. L' ordine protetto da soli sei gendarmi riuscì mirabile come tutto ciò che caratterizza ogni piccola circostanza del prodigioso movimento italiano; e l'allegria che a tutti si vedeva sul volto, faceva un fiero contrasto col pensiero che nel giorno susseguente avrebbero potuto aver principio i lavori della commissione stataria. I quindici giorni di mora finivano ieri!...

Ieri non venne distribuita la *Gazzetta Piemontese*: si crede che riportasse qualche notizia di Vienna; giacchè tra noi corre voce delle dimissioni di Metternich e Quebek.

(*Corrisp.*).

PARMA — Di giorno in giorno si aspetta la moglie del Duca; essa ha spedito avanti un mandato di 17,000 franchi da distribuirsi ai poveri. 8 a Parma, 5 a Piacenza, 4 a Pontremoli. Tattica vecchia!! Non è il ventricolo che ha bisogno di ristoro: è l' animo

(*Riforma.*)

— Non è vero che il duchino sia stato mandato a Vienna dal padre in castigo, per aver manifestato qualche velleità di riforme. È troppo buon Borbone per questo, ed il sangue che gli scorre nelle vene non traligna punto da quello del padre. Eccolo il motivo: pochi giorni prima aveva avuto luogo un pranzo tra uffiziali austriaci e parmensi, per festeggiare il colonnello Salis (austriaco); 140 erano i commensali. Fu una vera orgia degna d'Eliogabalo, e di Messalina, orgia da lupanare. Si portarono brindisi all'imperatore d'Austria, e si gridò morte a' suoi nemici (e i nomi di questi nemici erano pronunziati ad alta voce, e vilipesi); brindisi ai soldati austriaci, parmesi, ed estensi; non mancarono i sarcasmi contro la nostra armata.

Sulla fine del banchetto i fumi del vino avevano offuscato talmente le teste, che il duchino fu sollevato in un colla sua sedia, e portato intorno alla tavola fra gli urli, gli schiamazzi e le risa di quella sfrenata soldataglia. Le cose giunsero a segno, che il duchino si permise gli scherni i più inverecondi col cappellano d'un reggimento tedesco, per cui nacque un diverbio scandaloso, che i commensali ebbrimorti dal vino appena giunsero ad acchetare. Insomma fu uno spettacolo così sporco, che lo stesso Salis non potè a meno di farne le lagnanze al duca, il quale per troncare i commenti, che se ne fanno in tutta la città, stimò bene di mandare il duchino a fare una passeggiata fuori di Parma. (*Corrisp.*).

INTERNO.

GENOVA. — *8 marzo.* — Ieri venivano riconosciuti in una trattoria due gesuiti, vestiti in abito borghese, i quali, malgrado l'intimazione di partire avuta dall' autorità, continuavano a dimorare fra noi. Non possiamo se non biasimare altamente questa ostinazione a voler rimanere fra noi con manifesto pericolo della pubblica quiete. Crediamo meritevoli di lode quei cittadini, i quali nell'atto che adoperaronsi perchè gli ordini emanati a loro riguardo avessero effetto, curarono che non nascesse occasione di maggiori inconvenienti.

Speriamo che la lezione non sarà perduta per quelli che ancora potessero qui aggirarsi di soppiatto.

(*Lega Ital.*)

— Il Cav. L. Z. Quaglia entrò ad onorare le file della Guardia Civica provvisoria, la quale ad esprimergli i sentimenti che l'animano a suo riguardo stabilì d'offrirgli in dono una spada.

(*Corriere mercantile.*)

ALESSANDRIA. — *8 marzo.* — Ieri molti drappelli di giovani alessandrini ordinati in guardia civica provvisoria fecero alternativamente buona pezza del giorno, e della notte fino quasi all'alba di questa mattina la prima pattuglia. Bene addestrati al maneggio delle armi e con un contegno grave e decoroso si ebbero dovunque i più manifesti segni di simpatia e d'amore. La pattuglia notturna fu fatta da essi esclusivamente, e fu una vera provvidenza; varii mariuoli verso le 3 mattutine contando introdursi furtivamente in un caffè furono sorpresi dalla guardia, che fortunatamente riuscì a ghermirne uno, il quale venne tosto tradotto alle carceri.

— L'entusiasmo de' contingenti è maraviglioso, incredibile. Tutte le mattine ne arrivano qui grossi drappelli che salutano e sono salutati ovunque co' cantici e cogli evviva all'italia ed al re. Ieri una cinquantina di essi di passaggio per Tortona, dopo aversi diviso il frutto d'una abbondante colletta, ed essere stati rifocillati con libazioni copiose, furono accompagnati dalla gioventù Tortonese fino al ponte sulla Scrivia, tra il suono della musica, ed il canto degl'inni.

Il provento del ballo a benefizio delle famiglie de' contingenti ascese a meglio che 4,000 lire. Le signore Israelite, che con esempio nuovo fra noi, vi furono invitate, ebbero da tutti e signori e signore del ballo le più liete accoglienze, e le più decise prove di simpatia,

Grazie a Dio la fratellanza, che tanto si predica, cessa di essere un nome vuoto di senso.

ASTI. — *8 marzo.* — Qui ieri passavano alcuni gesuiti. Parecchi li inseguivano con modi non troppo decorosi. A nome dell'umanità reclamiamo che non vogliansi più uccidere i cadaveri.

— Qui abbiamo pure un numeroso stuolo di *suore nere*. Qualche sera fa correva voce che loro si volesse dare qualche dimostrazione non troppo amichevole. Noi vogliamo credere che la saggia popolazione vorrà astenersene; ma supplichiamo pure di cuore il municipio a prevenire ogni moto possibile. Questo loro paga un' annua pensione. Non potrebbe in ciò imitare l'esempio di Genova e di Novara? Si tratta di dare un avviamento migliore all'educazione delle ragazze; si tratta del decoro e della tranquillità della città. — Il disordine della nostra polizia si fa sentire di dì in dì sempre più. Non potrebbesi meglio assicurare l'ordine e la tranquillità de' cittadini collo stabilire quì pure una guardia comunale provvisoria?

(*Corrispond.*)

CHIERI. — Appena giunta al noviziato di Chieri la notizia dei provvedimenti fatti dal governo per l'espulsione de'gesuiti, fu in tutta la casa un grande parapiglia per abbrucciare e per trafugare. Fortunatamente i delegati del governo giunsero ancora in tempo ad impedire in parte la devastazione e lo sperpero di quegli oggetti che agevolmente non si potevano vendere o trasportare: così furono fermati alcuni carri già carichi che stavano nei cortili. Nonostante la casa rimase quasi vuota di mobili, e la chiesa priva di quasi tutti gli arredi di qualche valore. Le carte che non ebbero tempo e modo di trafugare, furono arse: un enorme mucchio di ceneri attestò la loro prudenza.

Al castello di Montaldo, loro villeggiatura, il padre T. s'era recato il giorno 5 in abiti secolari elegantissimi. Aveva da compiere colà una grand'opera: carte da distruggere e suppellettili da vendere o portar via. Diffatti quando i delegati del governo vi si portarono colle chiavi

loro consegnate dal rettore di Torino, non vi fu modo di penetrarvi per la porta maggiore, sbarrata e bene assicurata al di dentro: si dovette far atterrare una porticina laterale. Il castello dunque era chiuso, e secondo la parola data dal rettore di Torino, niun altro che lui doveva averne le chiavi. Pure nella notte che precedette l'andata delle autorità, si vedevano dei lumi qua e là attraverso i vetri delle finestre. Quando s'aperse, e si percorse il castello in tutti i sensi, non vi si rinvenne anima. Alla sera si chiudette di nuovo e vi si collocò una guardia di bersaglieri: ed ecco ricomparire i lumi. Si riapre e si fa una nuova perlustrazione: inutilmente. I paesani cominciavano a farvi sopra di molti commenti, e già parlavano di spiriti diabolici ecc.... Finalmente in tre camere che prima erano chiuse, e poi si trovarono aperte, si rinvennero tre lumi accesi sopra un tavolo coperto di libri e carte. Si ricominciò a frugare per tutti gli angoli in alto e in basso; ma nè un gesuita nè altri. Si seppe il giorno appresso che cento e più materassi, tutto il rame della cucina, ed altri molti oggetti fra i quali tutti gli arredi sacri erano stati gettati da un cortile in una casa vicina, in cui si scoperse il tutto, e si tagliarono i travicelli che sostengono le tegole.

Pongo termine assicurandovi che non v'è stato disordine alcuno nè qui nè a Montaldo.

STRADELLA. — *7 marzo.* — Abbiamo fra noi non pochi Parmigiani, Piacentini e qualche Padovano, scampati alla polizia del loro paese. Noi li teniamo come fratelli, e per quanto è in poter nostro cerchiamo di confortarli e di farli sperar bene. Una lettera del governatore di Alessandria che li raccomanda alla nostra ospitalità accrebbe, se pur era possibile, le nostre sollecitudini a loro riguardo.

Il 5 partivano i tre contingenti ultimamente chiamati sotto le armi. Ognuno d'essi, al partire, ebbe da una soscrizione fattasi a ciò, il dono di tre scudi: furono accompagnati buon tratto fuor della città dalle quattro compagnie di guardia nazionale formatasi provvisoriamente e da una moltitudine che con tali evviva gli salutava da commuoverli veramente.

Nella sera medesima vi fu l'estrazione di una lotteria di varii oggetti donati dalle nostre donne, e uno splendido ballo a beneficio dei poveri.

SOMMARIVA DEL BOSCO. — *7 marzo.* — Ieri da noi fu giorno di grande letizia. Si festeggiavano le concessioni di Carlo Alberto. La nostra esultanza fu non poco accresciuta dall'arrivo, inaspettato in quel giorno, della carta costituzionale; e la sarebbe stata veramente al colmo se il clero che pur ardentemente desiderava di pubblicamente parteciparvi, non ne fosse stato impedito da un vecchio e da un recente divieto di monsignor arcivescovo. Volle nondimeno contribuire largamente ad una colletta destinata a sollievo delle famiglie dei contingenti chiamati sotto le armi

SERRAVALLE. (*Provincia d'Asti*). Il pergamo può servir a bandire utili veri, e se finquì gesuiti e gesuitanti ne profittarono per bestemmiare le civili libertà e farsi i carneadi del dispotismo, è pur tempo che i veri sacerdoti di Cristo se ne servano per bandire la parola di vita e di libertà. Ne offre un nobile esempio da imitarsi il Pievano di Serravalle che in una delle scorse domeniche con calde ed infiammate parole spiegava al suo popolo i benefizii tutti della costituzione.

MOMBERCELLI. — La lode data all'ottimo Pievano di Serravalle vuolsi pure retribuire al Parroco di Mombercelli che nelle sue istruzioni al popolo fa comprendere la grandezza del beneficio accordato da Carlo Alberto, ed ultimamente ai nuovi contingenti chiamati sotto le armi volgeva le più belle e confortanti parole sul dovere che a ciascuno incombe di difendere la patria e al bisogno di morire per essa.

NIZZA MARITTIMA. — *7 marzo.* — Già fin dal principio del mese molti genitori accorrevano al collegio gesuitico per ritirare i proprii figliuoli. I RR. PP. supplicarono, scongiurarono con quanto calore sapevano che ve li lasciassero ancora per poco. Ma la popolazione che loro non ebbe mai troppo amore, e che veniva quotidianamente irritata dal continuo arrivo di qualche stuolo rifugiantesi dalla tremenda giustizia popolare di Cagliari e Genova, non ne voleva saper più oltre di tolleranza. Il 5 finalmente giugneva l'ordine del governo ed in breve sfrattavano. Nizza or si sente sollevata d'un orribile peso e ringrazia la Provvidenza con tutta l'anima.

(*Carteggio*).

CIAMBERI' — In seguito ai mutamenti direi quasi prodigiosi avvenuti in Francia per cui in due giorni di lotta venne rovesciata la Dinastia degli Orleans, ed il governo repubblicano sostituito al costituzionale, gli abitanti di Ciamberì provarono il bisogno di far giungere sino al re l'espressione del loro amore e della loro devozione alla casa sabauda, del loro volere di *restar uniti alla grande famiglia italiana*, fedeli alla monarchia rappresentativa.

Ecco l'indirizzo che si sta soscrivendo da quegli abitanti,

Al Re

Sire,

Allora che in mezzo all'unanime entusiasmo, ed alla benedizione del vostro popolo la V. M. prevenendo i desiderii de' suoi sudditi dotava di larghe e liberali istituzioni il suo regno, gravi avvenimenti ebbero luogo presso una nazione vicina.

In tale circostanza i consiglieri della città, e gli abitanti di Ciamberì provano il bisogno di rannodar più strettamente ancora i vincoli che li uniscono alla monarchia costituzionale ed alla grande famiglia italiana, essi provano il bisogno di darvene un solenne attestato e di reiterare alla M. V. l'omaggio del loro profondo rispetto ed intera devozione.

Le guarentigie di unione e di prosperità che sono il frutto del regime rappresentativo conservano tranquilla la Savoia magrado le agitazioni che possono presso di lei esistere. Ella ha fede nell'avvenire della patria perchè ella sa che il leale concorso di tutti i cittadini non verrà meno al senno della maestà vostra ed agli sforzi del governo.

Ci facciamo premura di dar luogo nel nostro giornale alla seguente protesta. Del resto noi non facemmo che pubblicare un fatto succeduto a Genova, come ci ha scritto un nostro corrispondente, cioè, essere stata affissa in varii luoghi della città di Genova una lettera attribuita a *un noto ministro*..... in cui erano contenute le parole citate. Noi quindi crediamo che il nostro corrispondente non deve essere mallevadore che della verità del fatto, cioè, essersi affissa la lettera, e non dell'autenticità della lettera medesima.

LA DIREZIONE.

Illustrissimo Signore,

Nel num. 30 dell'Opinione trovo al penultimo § riportata una corrispondenza, ove è detto, essersi affissa in Genova una lettera di un noto ministro ai Gesuiti, in cui li assicurava, che la somma da loro spedita stava bene, e gli accertava, che la deputazione spedita colle quindici mila firme non sarebbe ricevuta, e che per essi non avevano nulla a temere. Mi si accerta, che questa calunnia sia diretta contro di me. Sebbene ripugni sommamente al mio carattere di combattere siffatte asserzioni, non posso però non ismentire formalmente, pienamente e con indegnazione una calunnia così infame, che deferisco al ministero pubblico.

Prego V. S. Ill.ma d'inserire la presente lettera nel suo giornale d'oggi, ed ho l'onore di protestarmi con distinta considerazione,

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore

BORELLI.

Torino, 10 marzo 1848.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI. — *5 marzo.* — Riportiamo una lettera indirizzata al *Constitutionnel* dal sansimonista Olindo Rogrigne.

L'art. 20 del regolamento per le elezioni agli Stati generali contiene la seguente disposizione in favore delle donne: le donne, fanciulle o vedove che posseggono in proprio de' beni, possono farsi rappresentare all'assemblea del circondario da un procuratore.

Il lavoro delle donne otterrà al dì d'oggi meno di quanto era accordato al loro ozio feudale nel 1789?

— Il Principe di Ligne, ambasciatore del Re del Belgio tenne questa mattina il primo colloquio con Lamartine; gli comunicò un dispaccio del suo governo che l'autorizza ad annunziare al ministro degli affari esteri del governo provvisorio che il governo di S. M. il Re del Belgio desidera e vuole mantenere colla repubblica francese i più amichevoli rapporti ufficiali.

— Il ministro dell'istruzione pubblica aveva chiamato il signor Michelet a far parte della commissione incaricata di riorganizzare l'insegnamento. Il signor Michelet non accettò codesto incarico, adducendo di volere dedicare tutto il suo tempo alla continuazione della sua storia della rivoluzione francese. (*Costituzionnel.*)

— *6 marzo.* — Si assicura che i suffragi per la nomina dei rappresentanti all'assemblea nazionale saranno raccolti in ciascun comune per mezzo d'una scatola chiusa, che si trasporterebbe di comune in comune. Tuttavia noi consideriamo queste voci come affatto inverosimili in ragione della poca sincerità, che presiederebbe ad un tal modo di elezione.

— Abbiamo sott'occhio il programma d'un nuovo giornale quotidiano, col titolo l'*Era novella*. Esso avrà a principali redattori il R. P. Lacordaire, l'abbate Maret, i signori Ozanam, De Cours, S.te Foi, Lorain, De Labaume, J. P. Tessier, ed H. Gornand.

La maggior parte di questi signori appartenevano all'antica redazione del giornale l'*Avenir*, in cui il P. Lacordaire avea per collaboratori il conte di Montalembert e l'abbate Lamennais.

— S'annunciava alla borsa che era sorto conflitto tra il sig. Garnier-Pagès *maire* di Parigi, e il sig. Goudchaux ministro delle finanze. Il primo aveva dato ordine d'aprire la borsa, ad onta del contrario parere del ministro; e in conseguenza il sig. Goudchaux aveva data la sua dimissione. S'aggiungeva, che il sig. Garnier-Pagès stava per essere chiamato al ministero di finanze, al posto del sig. Goudchaux.

Un triste avvenimento determinava tuttavia quest'oggi il sig. Garnier-Pagès a ricredersi della prima risoluzione, e a soprassedere di nuovo all'apertura della borsa.

La casa Gouin ha sospesi i pagamenti. Questa mattina un cartellone affisso alla porta di questa grande casa di banco annuncia che la liquidazione dee cominciare quest'oggi 6 marzo. Questa finanziera catastrofe avea messi nuovi timori negli speculatori. Tutti ciò nullameno accertavano che la casa Gouin avea fondi eccedenti gli affari suoi, e che avrebbe pagato integralmente. La sua sospensione di pagamenti sarebbe stata cagionata dall'enorme quantità di domande di rimborso, fattele da otto giorni.

— Sappiamo da Berlino, che, in conseguenza degli avvenimenti di Parigi, il generale Thile, comandante dell'esercito del Reno, ebbe ordine di partire. Uguale destinazione è stata data al principe di Prussia, e al principe Guglielmo.

Un corriere, portatore di dispacci di Londra, passò il 29 febbraio per Berlino, avviato a Trieste con ordini per la squadra inglese nel mediterraneo.

— I membri dell'assemblea nazionale costituente riceveranno franchi 25 d'indennità al giorno; sarà una spesa quotidiana di franchi 25500 per lo Stato. Ma non si dubita punto che tutti que' membri che sono alcun poco agiati non si facciano dovere di coscienza di rinunciare a tale indennità.

— Già da ieri furono dati ordini per appropriare la sala del corpo legislativo alle sedute dell'assemblea costituente. Tal quale era in tempo della camera de' deputati non poteva certamente contenere novecento persone.

— Si assicura che il signor di Hisseleff, incaricato di affari della Russia sta per lasciare Parigi e recarsi a Pietroburgo.

— Lettere arrivate al signor Oertkling, ministro del gran ducato di Mecklembourg-Schwerin a Parigi, recano che la duchessa d'Orleans ha stabilito la sua dimora a Schwerin presso il gran duca suo nipote.

— Oggi alla Sorbona, nel grande anfiteatro, ebbe luogo l'apertura delle lezioni dei signori Michelet, Quinet e Michewiez, le cui cattedre al collegio di Francia erano state chiuse dal passato governo. Alle ore 11. l'immenso anfiteatro era stipato di giovani e di professori. All'una il ministro dell'istruzione pubblica, alcuni ufficiali dell'università e i tre professori entrarono salutati fragorosamente dalle grida: *Viva la Repubblica! Viva Michelet! Viva Quinet! Viva Mickewiez!* Questi e il ministro pronunciarono alcune parole ricevute da unamini e prolungati applausi.

— *6 marzo.* — Udiamo che il governo Belgico ha sottomesso all'esame della commissione per le leggi politiche un progetto di legge per le riforme parlamentarie sopra basi larghissime.

— Giunsero oggi al ministero degli affari esteri dei dispacci della legazione francese a Berlino. Si pretende che malgrado il piglio orgoglioso che affetta da qualche tempo la gazzetta dello Stato di Prussia riguardo la repubblica francese, il gabinetto di Berlino non sia guari in istato di far la guerra. Il consiglio de' ministri si è riunito in permanenza: corrieri sono stati inviati a Vienna e Pietroburgo per pigliar delle misure in comune.

— Questa mattina alle 10 1/2 la piazza del Panthéon coprivasi d'una folla immensa. Trattavasi della ricognizione degli uffiziali superiori della duodecima legione, nominati d'uffizio e d'urgenza dal governo provvisorio, intanto che attende le elezioni generali.

Si sa che una grave scissura s'è fatta fra le antiche guardie nazionali di questa legione formate dal famoso colonnello L'Avocat, l'uomo dell'antica corte. Le guardie nazionali vestite erano poco numercse a questa riunione della loro legione, ma per compenso nuovi cittadini recentemente incorporati, armati e non armati, erano infiniti, e il loro entusiasmo impossibile a dirsi. Ecco i nomi dei cittadini che trattavasi di far riconoscere.

Barbès, colonnello. — Popniel, luogotenente colonnello. — Gobet, capo del 1° battaglione. — Ivon Villaceraux, del 2°. — Ravinet, del 3°. — Tretat, del 4°.

Verso il tocco, il generale Courtais ed il sig. Garnier-Pagès, *maire* di Parigi, arrivarono coi nuovi uffiziali; allora i gridi di *Viva Barbès! Viva la Repubblica!* e il canto della *Marsigliese* si fecero sentire con una forza ed energia, di cui bisogna rinunciare la descrizione.

Barbès fu portato in trionfo.

La riconoscenza ebbe luogo, in mezzo a questo entusiasmo, secondo le regole tracciate dalla legge.

(*Corrispondenza*).

— Alessandro Audryane dopo aver concorso con tutte le forze a secondare Ledru-Rollin, ministro dell'interno, nelle prime misure d'ordine, di conservazione, e d'unione, si ritira oggi dalle sue funzioni. « Felice, dic'egli e fiero, innanzi a Dio ed agli uomini d'aver contribuito nella misura delle sue forze allo stabilimento del potere popolare, il solo vero, il solo giusto, il solo capace di menar seco il bene dell'umanità. » (*Démocratie pacifique*)

NEUCHATEL. — Stando alla *Gazzetta di Basilea* le bande di paesani hanno commesso alcuni eccessi. Il sig. di Sydow, ambasciatore di Prussia, ha abbandonato Neuchatel.

Un proclama del governo provvisorio del 2 marzo annuncia la consegna della città di Neuchatel a lui fatta dalla sua amministrazione; l'arresto de' membri del cessato governo negli appartamenti del castello dove saranno trattati con riguardo; la cessazione di esso governo, la proclamazione del governo provvisorio, che sarà presto riconosciuto dalla confederazione, e la repubblica neuchatellese prenderà il suo posto fra le repubbliche elvetiche. Un decreto poi del governo provvisorio pronuncia la decadenza del vecchio governo, abolisce il regime monarchico, proclama il cantone una repubblica. Ordina la riabilitazione delle vittime del potere decaduto, e cessati i processi politici; discioglie il corpo legislativo; convoca il popolo in assemblea nazionale per la costituzione del paese su basi larghe atte a rigenerarlo, ed a restringere i vincoli federali; dichiara provvisori i funzionari pubblici civili e militari, e che la giustizia si amministrerà in nome della repubblica; proroga di 20 giorni la scadenza degli effetti di commercio scaduti al 28 febbraio, e di 15 quelli scadenti sino al 2 marzo.

Un altro decreto crea in tutti i comuni dei comitati rappresentanti il governo provvisorio.

A maggiore schiarimento di qualche parola intorno ad un fatterello sopra Asti detta nel N° 28, aggiungiamo a richiesta di taluno, che non toccò in principio del corrente anno scolastico al professore di rettorica di recitare il discorso inaugurale degli studi; e che però quella vendita fattasi di esso debba imputarsi ad altro.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.